

X^a TORNATA

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag.	117
Discorso della Corona (Fine della discussione sulla risposta al)		118
Oratori:		
ABBIATE	123, 131,	132
GAROFALO		118
LUSIGNOLI		125
MELODIA	130,	131
SFORZA		126
SINIBALDI		131
SPIRITO		119
Interrogazioni (Annuncio di)		134
Dimissioni (dei senatori Dorigo e Porro da commissari dell'Alta Corte)		134
Ordine del giorno (Approvazione di un)		134
Petizioni (Lettura del sunto di)		117
Processo verbale (Sul)		117
Oratore:		
TANARI		117
Votazione per appello nominale (Risultato di) 133, 134		

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* delle colonie e tutti i ministri e i sottosegretari di Stato.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

Sul processo verbale.

TANARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Debbo rettificare una inesattezza nella quale involontariamente sono caduto ieri

quando dissi che a Torino si erano gettati nei forni due giovani, inesattezza che procurò un incidente con un interruttore di una tribuna. Dopo la seduta, i colleghi che potevano saperlo, mi assicuravano che i due giovani erano stati condannati e condotti ai forni; questi però furono trovati spenti, e le due vittime furono poi uccise a revolverate e a pugnolate. Prego quindi di correggere il verbale, inserendo in fine di esso questa mia esplicita e doverosa rettifica, che per altro nulla toglie all'atrocità del delitto compiuto. (*Commenti, approvazioni*).

PRESIDENTE. Della dichiarazione del senatore Tanari, si terrà il debito conto. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Coffari per giorni 10; Piaggio per giorni 5, Del Lungo per giorni 10, Salmoiraghi per un mese. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di dar lettura del sunto di petizioni.

AGNETTI, *segretario*, legge:

N. 1. Il Presidente dell'Associazione Nazionale dei pensionati statali di Bari e altri 13

firmatari, anche a nome di altre associazioni di pensionati statali, fanno voti per la parificazione tra le vecchie e le nuove pensioni.

N. 2. La sig. Giuseppina De Nardellis fa voti perchè siano abrogate le disposizioni del R. D. 21 novembre 1923, n. 2480 che tolgono agli orfani maggiorenni degli impiegati, inabili a qualsiasi proficuo lavoro, la quota pensione già loro accordata con R. D. 23 ottobre 1919, n. 1970.

N. 3. Il sig. Alessandro Renza, tenente in congedo, richiamato in servizio presso il distretto militare di Gaeta e poi esonerato da tale servizio, chiede che sia sollecitata la liquidazione della pensione e di ottenere nel frattempo un congruo sussidio e un'occupazione in qualche pubblico ufficio.

N. 4. Il tenente di fanteria Gennaro Annaclerio fa voti per l'abrogazione dell'art. 34 del R. D. 20 aprile 1920, n. 453 circa gli anni di servizio utile per la liquidazione della pensione.

N. 5. Il capitano di fanteria Bono Paolo invia petizione identica alla precedente.

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (Doc. N. 1-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona ».

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. Onorevoli Colleghi, credo che ora, avvicinandoci alla fine di questa discussione, una delle più importanti ed elevate a cui abbiamo assistito, sarà bene ricordare le nobili parole pronunziate dal Presidente del Senato e dal Presidente del Consiglio dei ministri, con le quali fu stigmatizzata l'ingerenza straniera nei fatti interni dell'Italia. Quelle parole non debbono rimanere senza eco; il Senato, che in ogni occasione ha tutelato il decoro della Nazione, deve pur far udire la sua voce di protesta, contro i voti che si sono recentemente fatti, e forse si continuano a fare, quasi ufficialmente, dai laburisti inglesi e così anche dalla maggioranza del Parlamento francese. Specialmente in Inghilterra, il caso è di una particolare gravità, perchè, con il voto dei laburisti, non soltanto fu espressa simpatia, ma fu promesso appoggio a quei partiti extra-

costituzionali, che cospirano contro le nostre istituzioni. E, cosa ancora più grave, e che credo nuova negli annali della diplomazia, a quel voto si associò il Capo del Governo inglese, giustificando il suo intervento con una sottile distinzione, direi quasi, con uno sdoppiamento di personalità! Ma simili cavillose distinzioni non hanno alcun valore.

E inoltre, non si può supporre che in Inghilterra si ignori che i socialisti italiani, a differenza dei laburisti inglesi, si trovino sempre di accordo con i massimalisti e con i comunisti, nei voti parlamentari e nel promuovere la lotta di classe e la lotta contro tutte le nostre istituzioni.

Nè potrebbero fare diversamente, perchè in fondo, la meta finale a cui essi tendono è il comunismo integrale: è questo il loro ideale. Ed essi si distinguono dai comunisti soltanto per un migliore apprezzamento delle difficoltà per raggiungerlo, e quindi per la considerazione della necessità di procedere gradualmente; è dunque una questione di metodo, più che una questione di dottrina.

Codeste manifestazioni semi ufficiali a favore di un partito sovversivo, furono fatte nell'occasione tristissima di un delitto abominevole. Ma noi italiani, nonostante la nostra impulsività, quando delitti simili furono commessi in altri paesi, e ve ne furono anche recentemente, dico noi Camere o maggioranza parlamentare, non pensammo neppure lontanamente a farne ricadere la responsabilità sul governo del Paese stesso, nè prendemmo occasione da essi per esprimere le nostre simpatie e promettere il nostro appoggio ai partiti in lotta con le istituzioni di quegli Stati.

Voi, onorevoli Colleghi, udiste ieri l'altro, dalla parola del Presidente dei ministri, quali siano gli intendimenti dei partiti sovversivi che attendono gli ordini dalla terza internazionale di Mosca; voi udiste la lettura di un brano dell'articolo del Serrati in un giornale di Mosca; e sapete pure quali promesse di stragi e di rovine si facciano al nostro Paese. È doloroso ma come ho detto, è fatale, che a quei settari, che i romani antichi avrebbero chiamato *nemici del genere umano*, aderisca così spesso quel partito socialista che gode la simpatia del *Premier* inglese; ma certo non a loro può essere rivolto quell'appello alla con-

cordia così eloquentemente invocata dal Presidente del Consiglio. Con coloro che vogliono la distruzione di tutte le nostre istituzioni, di tutte le basi su cui riposa la nostra società, la nostra civiltà, non è il caso di parlare di pace, nè di tregua; la pacificazione sarebbe per loro il suicidio. L'appello alla concordia non può essere rivolto che a quei partiti che si muovono entro l'orbita delle nostre istituzioni. E per la fortuna d'Italia, speriamo che quello appello sia ascoltato! (*applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

SPIRITO. Onorevoli colleghi. Dopo i discorsi importanti pronunziati nella seduta di ieri, e che raccolsero così grande plauso presso di voi, io assai volentieri avrei rinunciato alla parola perchè il campo degli argomenti che avrei voluto trattare fu in gran parte mietuto dai detti oratori.

Ma mi resta ancora a fare qualche osservazione e la farò brevemente; ma aggiungo anche che ho creduto di portare la mia parola in questa discussione, perchè qui, dove hanno parlato molti oratori dell'alta e della media Italia, meno l'onorevole Garofalo, il quale ha fatto opportune osservazioni su di un argomento speciale, a me sembra che sia bene far sentire anche la voce delle provincie del mezzogiorno, le quali, se non soffrirono i maggiori orrori del bolscevismo, ebbero i loro scioperi, la occupazione delle fabbriche, i danni.

L'onorevole Albertini mosse una grave accusa, alla quale non mi pare che gli oratori che mi precedettero abbiano data una sufficiente risposta. Egli accusò, non so se più il Governo o più la Magistratura, che quest'ultima non sarebbe stata lasciata libera nella sua azione che lo Statuto le concede per la persecuzione dei reati. E questo l'onorevole Albertini ricavava dal fatto di parecchi incidenti, i quali da un pezzo a questa parte si sono andati verificando, che tutti abbiamo deplorato e deploriamo, coll'augurio, che le promesse del Presidente del Consiglio ci autorizzano a fare, e che sarà una realtà, che saranno assolutamente impediti ulteriormente; ma domando è vera l'accusa? Ha la parvenza della verità l'accusa che la Magistratura sarebbe venuta meno ai suoi doveri? Io non credo; e non lo credo perchè in altri tempi assai più tristi, in

condizioni politiche assai più allarmanti, io stesso portai in quest'aula la questione se la Magistratura avesse interamente assolto il compito che le viene dalla legge, e mi riferivo proprio a quel tempo che ieri ha illustrato con tanta vivacità di colori l'onorevole Tanari. Non esistevano allora più in Italia il rispetto delle istituzioni, la libertà dei cittadini, la stessa libertà della vita; delitti in larga mano erano dovunque commessi, e rimanevano impuniti, perchè addirittura non s'istituiva l'azione penale; e in quest'aula fu invitato il Ministro guardasigilli a dichiarare se in quei casi, deplorati e deplorabilissimi, l'autorità giudiziaria aveva sempre promossa l'azione giudiziaria.

Il Ministro fece cenno di sì ed era in perfetta buona fede, perchè la colpa era soprattutto dell'opera deleteria del precedente Ministero; ond'è che rimase la realtà, che i processi non si fecero. Domanderei anche adesso all'onorevole guardasigilli se egli può dire che per tutte quelle tristi cose raccontate dall'onorevole Tanari l'autorità giudiziaria fece il processo.

Non ci fu che un solo processo, quello per l'assassinio del palazzo d'Accursio, dove il povero avvocato Giordani fu premeditadamente freddato sui banchi stessi del Consiglio comunale. Ebbene anche in quel caso che tanto commosse la pubblica opinione di tutta Italia, l'autorità giudiziaria, e tutti i poteri statali, sovrappiombati od avvelenati dall'invadente prepotenza socialista, quasi non pensarono che a salvare le apparenze; in tal modo fu imbastito un processo pro forma, un processo che mi permetto di qualificare un vero aborto, processo ridicolo. Difatti i giurati di Milano assolvettero, perchè disgustati di vedere imputati e sul banco dei reati forse i meno colpevoli, quando poi vedevano passare avanti di loro quali testimoni i veri complici e mandanti dell'assassinio. Questo il processo, e nulla più. Altri processi non vennero fatti.

Ed io alla lunga serie dei fatti terribili raccontati dall'onorevole Tanari, e perchè voi possiate vedere anche meglio le deficienze dell'azione giudiziaria in quel tempo, credo bene di aggiungere e ricordare un altro fatto che vi farà fremere d'orrore più che non abbia fatto lo stesso assassinio dell'onorevole Matteotti. A Guardia Polesine, mi pare, quattro piccoli proprietari erano intenti a raccogliere

le messi dei loro campicelli; erano i proprietari, si noti, non lavoratori, non mietitori; ma in quell'epoca i comunisti, i migliolisti, i socialisti di tutte le gradazioni che volete, impedivano che si raccogliessero le messi, volevano vederle marcire, per la stessa ferocia bolscevica con la quale impedivano ai non tesserati di avere il pane, le medicine, il latte per le loro famiglie, bambini ed infermi.

Ebbene, quei tristi e feroci, ammantati di comunismo e di socialismo, invasero i campi e squartarono i quattro piccoli proprietari; e quasi ciò non bastasse, presero le donne di casa di quegli infelici, e le portarono sul posto perchè vedessero i loro mariti uccisi e sventrati.

Ora io domando, o signori: per questi fatti tremendi, che sono la vergogna della civiltà, e rappresentano la più efferrata umana ferocia e malvagità, quale processo fu fatto? Nessun processo. Io credo bene, on. Albertini, che ella ebbe già a deplorare, come ogni cittadino e ogni cuore italiano, fatti così atroci; ma perchè non gridò allora contro l'inerte magistratura? E dove eravate quando in quel tempo noi sollevammo proteste in questa aula, mentre sonnecchiava la Camera dei deputati? Quale contributo avete Voi dato? Nessuno. Dunque allora non vi siete commosso, ed avete ritenuto che quelli erano delitti di folle, non imputabili al Governo. E non vedeste neppure la grande responsabilità morale, che pesava tutta su quei ministeri.

Ed ora mettiamo a riscontro l'azione dell'autorità giudiziaria del 1919-20 con quella d'adesso per il caso Matteotti. Nella seduta del 25 settembre 1920, io ebbi qui una piccola polemica con l'on. amico e collega De Blasio, illustrazione del Senato come già della magistratura. Egli volle assumere le difese di alcune tiepide procure generali, del tempo, affermando che quei tremendi fatti non erano stati denunciati all'autorità giudiziaria. Permettete che io ripeta che non posso dividere cosiffatta teorica dell'on. De Blasio.

DE BLASIO. Il pubblico ministero deve agire da sè; non posso aver mai detto cose simili.

PRESIDENTE. On. Spirito non ecceda.

SPIRITO. Io non credo di avere ecceduto in niente. Ho qui il resoconto ufficiale, e posso ricordare all'on. De Blasio le sue parole (*rumor-commenti*). Io sostenevo e sostengo che quando

la procura generale sia per l'organo della stampa, sia per altra via, sia per pubblici clamori apprende che delitti, che fatti gravissimi si sono compiuti, l'autorità giudiziaria non ha diritto di trincerarsi dietro il comodo pretesto o paravento di una mancata denuncia. La legge non lo dice, e non lo pensa; il magistrato deve procedere.

DE BLASIO. Si capisce: deve procedere da sè, indipendentemente da qualunque denuncia.

PRESIDENTE. Lei discute con l'on. De Blasio che ha parlato qualche mese fa, ma discuta con quelli che hanno parlato ora (*si ride*).

SPIRITO. Onorevole Presidente, ho voluto darvi conto della obiezione d'ordine giuridico o politico che mi faceva allora l'on. De Blasio: Prendo atto e proseguo il mio dire, manifestando la mia piena convinzione che nel caso presente l'azione dell'autorità giudiziaria non è stata deficiente. A parte le incertezze dei primissimi giorni dalla scomparsa dell'on. Matteotti, od anche - diciamolo pure - di qualche negligenza di ufficiali di polizia, l'autorità giudiziaria è stata sollecitata a prendere la direzione del procedimento penale e di ogni necessaria indagine, e possiamo vivere sicuri, che tutte le cautele e le garanzie che lo Statuto dà ai cittadini ed alla nazione sono state e saranno adottate e rispettate; il magistrato non solo si è impossessato dell'affare, ma appena ne ha visto la delicatezza e l'importanza ha fatto quello che doveva, e cioè ne ha tolto l'esame ai giudici del tribunale e lo ha avvocato alla Sezione d'accusa.

Così io credo di poter concludere che l'accusa partita dall'on. Albertini non solo è insussistente, ma leggera e, più che leggera, dannosa; perchè Voi avete visto come i nostri amici, fratelli o non, di oltre Alpe e di oltre mare, se ne sono serviti; onde la necessità che il capo supremo della nostra magistratura abbia dovuto respingere quella stessa calunniosa accusa venuta dall'estero, rivendicando la onestà verità e la dignità della magistratura italiana.

Un'altra osservazione faceva l'onorevole Albertini.

Egli cominciava col riconoscere quello che si è chiamato il bilancio attivo del gabinetto Mussolini, e soggiungeva: « ma non erano tutti « questi i problemi che si dovevano affrontare; « il problema che forse soverchiava gli altri,

« il problema che non doveva essere trascurato è il problema politico-morale, il problema « dell'illegalismo ». Egli fece tutta una elencazione d'incidenti in cui le parvenze e talvolta anche la realtà potrebbero dargli ragione; ma poichè a quei fatti egli volle attribuire quasi una meditata preparazione, mercè una quasi tolleranza, se non una complicità, da parte di autorità statali, così noi dobbiamo energicamente respingere quelle insinuazioni che sarebbero offensive per noi stessi, offensive per le istituzioni, offensive per il Governo, offensive per il buon nome d'Italia.

L'onorevole Albertini assume che quei fatti che si sono andati verificando ora sotto la forma della violenza, ora sotto la forma della tolleranza, ed ora sotto la forma (egli ha osato di dire) di una quasi provocazione del Governo, rappresenterebbero la esplicazione di un disegno unico e preordinato, quello cioè di domare le opposizioni, di sopprimerle.

Onorevoli colleghi, l'assunto è talmente esagerato, è talmente assurdo che non ho bisogno di confutarlo; basta sottomettere alla vostra attenzione ed a quella del Paese che ci ascolta l'ovvia considerazione che l'esperienza e la storia c'insegnano, e cioè che nel periodo di una rivoluzione compiuta, e non ancora del tutto sistemata non è serio andar raccogliendo col fuscellino una quantità di incidenti, che si sono verificati qua e là, sia per opera di fanatici, sia per opera di delinquenti, sia infine per il fatto di detriti o relitti della rivoluzione stessa, che sono annessi e connessi con i movimenti sociali di maggiore importanza; ovunque è avvenuto così, perchè non è possibile eliminarli da un giorno all'altro. Questa è la spiegazione naturale del fenomeno indubbiamente anormale, e che perciò va curato. Anche noi nel Mezzogiorno dopo la rivoluzione del 1860, quando Garibaldi liberò le nostre provincie per l'unità d'Italia, avemmo il brigantaggio (*proteste rumori*); ma nessuno ne accusò i rivoluzionari liberatori.

FAELLI. Ma il brigantaggio non lo facevano i garibaldini. (*Bene*).

SPIRITO. Onorevole Faelli... Ella confonde i briganti con i garibaldini. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore Spirito, se Ella interpella individualmente tutti i senatori, finiremo per rimanere qui un'altra

settimana con questa discussione. (*Approva-zioni*).

SPIRITO. Illustre signor Presidente, Ella molto abilmente dirige le nostre discussioni; ma non può creare una consuetudine di discussione impossibile... (*Interruzioni e commenti*).

Voci: No, no.

SPIRITO. Se gli altri hanno il diritto di interrompermi... io ho legittimo diritto di rispondere.

PRESIDENTE. Non lo hanno questo diritto, è invece lei che lo riconosce loro col rispondere. (*Bene*).

SPIRITO. Ma io sono stato interrotto!

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore Spirito, di non tener conto delle interruzioni e di continuare il suo discorso.

SPIRITO. Onorevole Presidente, dichiaro di non tener conto delle interruzioni, e proseguo.

Dunque basta enunciare soltanto un'accusa come quella fatta dall'onorevole Albertini per riconoscerne l'assurdità e la esagerazione. Ma è bene finirla con codeste impalcature artificiose.

L'onorevole Amendola (*rumori*) fece tutto un giro di propaganda elettorale e di conferenze parlando di libertà conculcate; l'onorevole Albertini è venuto a ripetere qui la stessa solfa. Ma in sostanza che cosa è questa loro concezione della libertà? Quali sono queste libertà che si dicono conculcate?

Non voglio far qui una questione astratta; ma è certo che la libertà che ci è garantita dalle nostre istituzioni non ha nulla d'assoluto; e una convenzione (*commenti vivaci*); noi non possiamo ammettere una libertà individuale nel senso assoluto, perchè essa rappresenterebbe la licenza.

Quella che diciamo libertà, è temperata, è contenuta nei limiti della legge; per tale fatto l'individuo ne fa getto e vi rinuncia per lo meno per tre quarti sull'altare della collettività e per la convivenza sociale. Non si può dunque parlare di libertà in generale, nè si può dirla conculcata solo perchè l'individuo ha dovuto sacrificare il proprio vantaggio a favore dell'altro, o per il minore danno di questo.

Ma tutto ciò, onorevoli colleghi, è soltanto una questione teorica. Io faccio una domanda più perentoria, pratica, di coerenza politica, e risponda chi si sentirà colpito. Quando nel pe-

riodo dal 1919 al 1921 si velò davvero la statua della libertà, solo il Senato restò vigile scolta; l'altra Camera taceva, taceva prostrata ai piedi della proporzionale e di coloro che della proporzionale erano stati gli assertori ed i profittatori.

Ebbene, in quel tempo quando vi era uno Stato nello Stato come a Bologna; quando era tolto ogni vigore alle istituzioni nostre, e nelle provincie il prefetto non aveva più potestà; quando nelle fabbriche erano costituiti tribunali interni che emettevano sentenze, ed erano pure eseguite, e le guardie rosse, e mille altre violenze, allora erano scomparse la libertà ed ogni tutela di legge; eppure quella mancanza non vi punse.

Ho voluto riscontrare gli atti parlamentari dal 1919 al 1921, ed ho constatato che gli oppositori, le odierne vestali della libertà erano assenti. Circa cinquanta senatori, il fior fiore del Senato, con i Vicepresidenti tutti, d'intesa col Presidente, interpellarono il Governo per conoscere quali destini erano riservati al paese. Sentivamo tutta l'ansia e tutto il palpito del paese, e chiedevamo che i diritti dei cittadini, le leggi, la libertà fossero rispettati. Ma allora non vi abbiamo visto, onorevole Albertini; allora le condizioni del paese ed i pericoli del socialismo e del comunismo erano più gravi di quanto non sieno i casi presenti.

Ho voluto fare queste osservazioni d'ordine generale per venire più rapidamente a prospettare quello che io credo sia il lato politico della questione. Qual'è la situazione nostra, qual'è la situazione dell'Italia, quale quella del Governo e del Parlamento nell'ora che volge? Gli avversari costituzionali sono andati oltre il limite di ciò che è consentito ai partiti di opposizione costituzionale, perchè sono usciti dall'orbita della legge e delle istituzioni, alle quali abbiamo tutti prestato giuramento.

Quando io trovo dichiarazioni che suonano così: « Ho provato il maggior disagio nel differenziarmi (dopo che si è riconosciuto un coro quasi universale di applausi che veniva dal paese all'opera compiuta dal Gabinetto Mussolini), nel differenziarmi da uomini di ogni parte costituzionale per confondere la mia critica con quella di partiti che ho sempre combattuto ». Dunque si afferma che un costituzionale, un autorevole costituzionale, in momento difficile

per la patria, ha lasciato i compagni di fede e si è unito alle critiche di coloro che la patria stessa combattono, insidiano.

Onorevoli colleghi, ho anch'io molti anni di vita parlamentare e mi ritengo autorizzato a dichiarare che non sia lecito tutto questo. È buona opera parlamentare quella di un uomo di parte costituzionale, il quale mentre riconosce che i colleghi della stessa parte, pur liberi di fare chi opposizione e chi non opposizione, rimangono al loro posto, questo parlamentare invece si è unito a coloro che, come i socialisti di ogni gradazione ed i comunisti, sono nemici della patria, e cioè fuori dell'orbita della costituzione ed antipatriottici?

Ah, no! Credo che questa sia opera sediziosa, perchè tende a minare ed a discreditarlo il Paese; e ne abbiamo visti gli effetti, perchè giammai come ora gavazzano quanti stranieri sono invidiosi dell'Italia che risorge.

E questa è una constatazione dolorosa. Ma aggiungo subito che non è mancato qualche conforto.

L'onorevole Albertini, il quale iniziò come ho ricordato il suo discorso, non arrivò a finirlo prima che fosse stato preso da una tal quale resipiscenza, che torna a suo onore, perchè in lui si risvegliò, la coscienza del vero parlamentare, dell'oppositore costituzionale, non catastrofico. Sentite come l'onorevole Albertini concluse il suo discorso. (*Ilarità*):

« Riconosco la difficoltà e la delicatezza dell'ora che attraversiamo e ammetto perciò la « necessità di chiarificazioni graduali ». Dunque non più la cosa pubblica in mano ai socialisti, ai comunisti, o per lo meno non più l'omaggio ai loro desiderati più o meno dissimulati, nè la caduta dell'onorevole Mussolini. L'onorevole Albertini riconosce invece la necessità di « chiarificazioni graduali della situazione, le quali « ci risparmino convulsioni e conflitti da cui l'animo rifugge con orrore.

« Nè ho pregiudiziali di sorta da porre per « queste chiarificazioni la cui iniziativa spetta « alla maggioranza o al Governo stesso ». Dunque nella grave situazione presente l'opposizione costituzionale per bocca del suo maggiore esponente in questa Camera ha dichiarato di attendere dal Governo le chiarificazioni. Ed allora, onorevole collega, mettiamoci la mano sulla coscienza e ditemi: Non vi ha date

le chiarificazioni l'on. Presidente del Consiglio? Non ha fatto le più tassative promesse? Noi non possiamo dubitarne, non abbiamo elementi per insinuare che quelle promesse non saranno mantenute. Ond'è che quando il Governo stende la mano e c'invita tutti ad unirvi per il bene d'Italia, e provvedere alla conciliazione spirituale nostra, alla pacificazione sociale, questo invito deve essere accolto.

Se invece potesse essere respinto, allora i partiti di opposizione non sarebbero in buona fede, ma diverrebbero faziosi, pseudo sovversivi; metterebbero i loro interessi, gli interessi della loro parte innanzi agli interessi generali della nazione.

Un'ultima parola, onorevoli colleghi: la situazione è grave per un altro fatto che noi sapevamo, ma che l'onorevole Presidente del Consiglio tacque nelle dichiarazioni al Senato. Se ne occupò l'indomani, in altro pubblico discorso. Il paese si trova innanzi ad un grave interrogativo di ordine costituzionale o parlamentare, che può ferire l'istituto stesso parlamentare. È avvenuta nell'altra Camera la secessione delle opposizioni, le quali si sono assentate dalle sedute di quell'Assemblea. È ignoto, non si sa se questa secessione, novella ritirata sull'Aventino, sia definitiva, o se è soltanto provvisoria.

Io non ho bisogno, a Voi decani del parlamento, di spiegare, giacchè voi le intuite, le difficoltà gravissime di questa situazione. Se le opposizioni, come mi auguro, memori dei loro doveri e ispirandosi al bene della patria ritorneranno al loro posto, tutto sarà stato una manovra, una tattica parlamentare; poco male. Ma poniamo l'ipotesi, triste ipotesi, che le opposizioni costituzionali si lasciassero trascinare dai socialisti e dai comunisti, da coloro i quali lavorano per minare lo Stato e volessero rendere definitiva tale secessione, Voi allora non potreste non vedere le gravi conseguenze cui il paese stesso forse sarebbe esposto, contro l'ordinato funzionamento dell'Istituto parlamentare.

Da un lato non sarebbe facile poter governare in piena normalità sostanziale, pure avendo tutta una sicura maggioranza; ma d'altra parte non si può ammettere che la maggioranza possa essere ricattata dalle minoranze. Se così è, onorevole Albertini, io mi rivolgo a lei, come all'esponente delle opposizioni in Senato, ed

intendo rivolgermi altresì a tutti i membri delle opposizioni costituzionali, invitandovi in nome della patria ad accettare l'invito alla conciliazione, alla pacificazione sociale; rientrate nel Parlamento e fate l'opposizione così come si addice ai partiti costituzionali, perchè ogni Governo deve avere e deve volere l'opposizione. L'esercizio della medesima non è soltanto un sacro diritto delle minoranze, ma deve rappresentare il controllo, la spinta, il pensiero di tutte le gradazioni del paese; e poi il Governo governa meglio quando sa che c'è l'opposizione.

Ma, onorevoli signori — e si disperda l'augurio — facciamo l'ipotesi che questo avvenimento non si verifichi, ed allora voi vedete in quale difficoltà ci troveremmo! Io penso che il Senato debba provvedere e prevedere. Il Senato, il quale per la sua essenza, per le sue tradizioni è il palladio dello Statuto e della libertà, innanzi a questa situazione deve mettersi a salvaguardia delle istituzioni parlamentari e dell'esistenza della Patria stessa; ed allora, onorevoli colleghi, voi non dovete dare soltanto un voto di fiducia, ma dovete dichiarare che il Senato è a fianco del Governo! (*Approvazioni*).

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, lo sviluppo che la nostra discussione ha già avuto; il discorso ammirevole pronunciato ieri l'altro dall'on. Albertini, il quale disse molta parte di quello che avrei voluto dire io; il manifesto e legittimo desiderio di questa assemblea di esprimere il suo voto, m'inducono a rinunciare al discorso che mi ero proposto di fare, ed a limitarmi ad una sintetica enunciazione del mio pensiero, che sarà essenzialmente una dichiarazione di voto.

Il recente assassinio di Giacomo Matteotti (il ricordo di lui tragicamente scomparso non mi abbandona!) ha imposto alla coscienza del Paese l'immediata soluzione di un problema fondamentale della nostra politica interna, che dalla insurrezione armata dell'ottobre 1922 in poi s'impondeva all'Italia: il ritorno alla legge, che vuol dire alla giustizia ed alla libertà; il ritorno al retto funzionamento delle nostre istituzioni rappresentative.

Lo ha sentito il Governo; e di tale senti-

mento sono espressione le sue dichiarazioni di ieri, ed il suo invito alla concordia ed alla pace.

Il Senato è ora chiamato, dalla sua funzione costituzionale e dal corso degli eventi, ad esprimere un voto di capitale importanza per l'immediato avvenire del Paese, e di grande responsabilità di fronte al Paese stesso ed alla Corona. Ciascuno di noi, pertanto, deve prendere il suo posto, secondo l'intima sua convinzione e il suo pensiero politico, in purità di spirito. Io prendo il mio.

L'invito alla concordia ed alla pace che già aveva fatto il Sovrano nel suo discorso al Parlamento, e che ora, nel turbamento di un'ora tristissima, ripete il Governo, è di quegli inviti ai quali nessun italiano che ama il suo Paese può rifiutarsi.

Concordia e pace era, o doveva essere, il corollario logico ed imperativo per tutti gli italiani del sacrificio immane della guerra, e della gloriosa vittoria conseguita. Ma, purtroppo, da sei anni la concordia si attende invano, e il Paese si dibatte nelle violenze intestine. Salutiamo, pertanto, questo rinnovato invito come un auspicio sicuro che sia fiorito dalla spoglia insanguinata di Giacomo Matteotti!

Il problema che s'impone al voto del Senato non è quello soltanto di una sentimentale adesione e di una rispondenza commossa all'invito del Governo; ma è altresì un problema di attuazione. Come si attua, come si instaura la concordia tra gli animi? Per quali vie? Con quali uomini?

Nelle dichiarazioni fatte dall'on. Presidente del Consiglio sono espressi nobili propositi. Avrei preferito che l'accento all'inquietudine delle preponderanti forze politiche del fascismo, ed alla conseguente necessità di evitare l'irreparabile, fosse taciuto. Ed anche mi sarei augurato che alcune manifestazioni, singole e collettive, di questi giorni non fossero avvenute, perchè non danno certo la sensazione che la dichiarata rinuncia ad ogni metodo d'intimidazione sia già in atto. (*Bene*). Ma io mi domando: nel voto di fiducia per il Governo, che è richiesto al Senato, deve questo ispirarsi esclusivamente ai nobili propositi che gli sono stati espressi, o deve invece riferirsi all'azione di venti mesi di governo, ed alla valutazione

delle responsabilità politiche che gli attuali uomini del Governo si sono assunte?

Non abbiamo dinanzi a noi un Gabinetto che si presenti per la prima volta con un suo programma, e chieda su di esso la fiducia; abbiamo dinanzi a noi un Governo che da venti mesi ha il potere, e che non può, nè deve, ripromettersene la conservazione soltanto da una commossa invocazione alla concordia nazionale. (*Benissimo*).

Nè dobbiamo dimenticare - mentre ancora l'animo nostro freme di dolore e di sdegno, e il mondo civile si commuove - nè dobbiamo dimenticare che abbiamo dinanzi a noi un Governo del quale bisogna, in relazione al recente delitto politico che ha profondamente scosso la coscienza nazionale, valutare le responsabilità di ordine politico.

Quel crimine - non dimentichiamolo - non è stata l'improvvisa, solitaria, bestiale esplosione di un istinto criminale; è stato l'ultimo, fino a ieri (e speriamo per sempre) di una serie di minori crimini perpetrati in un'atmosfera di costante intimidazione, nella quale è reso facile ai criminali di saziare il loro istinto. (*Bene*). In quel crimine, come in quelli che lo precedettero e che - non dimentichiamolo - rimasero impuniti, non si può non ravvisare una, sebbene indiretta ed obliqua, conseguenza di quella pseudo dottrina che identificando un partito con lo Stato, spoglia questo dei suoi attributi di sovranità per investirne quello. La violenza esercitata da un partito dominante appare, o può apparire, ad esso e a coloro che ne fanno parte non illegittima, se il partito è lo Stato; giacchè la violenza può apparire, secondo il grado in cui è esercitata, un'azione correttiva o un'azione punitiva compiuta nell'interesse dello Stato.

La stessa voluta e ostentata fusione in una sola persona di due potestà, quella del Governo e quella del partito, contribuisce ad una fatale inversione dei poteri; e la responsabilità degli atti compiuti dal capo di un partito che sia anche il capo effettivo di un Governo, assumono esse pure, ineluttabilmente, il carattere di vera responsabilità politica.

Ieri l'onorevole Albertini, nella rapida e documentabile sua rivista di venti mesi di Governo fascista, ha indicato le politiche responsabilità di un Governo che ha consentito, quando

non l'abbia voluta, la sovrapposizione del partito allo Stato.

Un'evidente responsabilità di ordine politico, riguardo al recente luttuoso avvenimento, non può non ravvisarsi in chi, capo del Governo e capo di un partito, abbia sfortunatamente accordato la sua fiducia e delegato parte dei suoi poteri, in delicati uffici del suo Ministero e nelle altissime cariche del partito, a persone che di quella fiducia si sono mostrate indegne e sulle quali grava un'orribile imputazione. (*Bene*).

L'onorevole Mussolini parlando ai deputati della Camera ha detto che il suo peggior nemico non avrebbe potuto ordire ai suoi danni una più diabolica macchinazione. Ne convengo. Dirò di più. Siamo tutti uomini, e la mala bestia della passione politica non ci deve disumanare. Io voglio mettermi per un istante nelle condizioni d'animo di chi si sente tradito e compromesso da quelli in cui ha riposto la sua fiducia; e mi rendo conto del dolore e dello sdegno che ne proverei. È codesta una sfortuna, una sventura. E la sfortuna (non dico questa) può cadere su ciascuno di noi da un'ora all'altra, nella nostra vita privata come nella nostra vita pubblica. Se l'animo nostro è puro, essa non ci può diminuire, nè umiliare: ad una condizione, che accettiamo serenamente le responsabilità, o civili o politiche, che ce ne possono derivare. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi!

Siamo in un momento nel quale la crisi del nostro paese può risolversi salutarmente, se ritorniamo al normale funzionamento delle nostre democratiche istituzioni, e ad esse chiediamo quella che è la massima virtù degli ordinamenti democratici: di assicurare il pacifico trapasso, a traverso il rinnovamento degli uomini liberamente designati dalla volontà popolare, di assicurare, dico, il pacifico trapasso di un paese da uno stato convulso e gravido di pericoli ad uno stato di convivenza pacifica, assicurata con l'impero della legge e il mutuo rispetto dei cittadini.

Io sono, non da oggi ma fino dall'inizio, un aperto oppositore di questo Governo: non delle persone che lo compongono, le quali quasi tutte non conosco, ma dei metodi del Governo e della

sua politica antidemocratica. Io sono nella vita politica del mio paese una modesta persona, la quale dal primo giorno che vi è entrata in sino ad oggi non ha mai mutato la sua fede. Fui e sono un democratico, e tale rimango e rimarrò. Non baratto la mia fede, anzi mi sento ad essa tanto più affezionato e devoto quanto più è insidiata e combattuta! Questo vi dico per dichiararvi, onorevoli colleghi, che io non vorrei vedere oggi al banco del Governo le opposizioni. Non è la loro ora. Non potrebbero immediatamente avere quella serenità di spirito che è assolutamente necessaria per un'opera di concordia.

Esprima la maggioranza delle due Camere dal suo seno, esprimano le forze politiche che la fiancheggiano nel paese, gli uomini di alto valore morale e intellettuale i quali, liberi e mondi da ogni immediata politica responsabilità, possano rivolgere al paese l'invito della concordia e della collaborazione. E tutti gli italiani che amano il loro paese risponderanno: pronti! (*Benissimo*).

Ho detto il mio pensiero, e dicendolo ho espresso senza equivoci il mio voto.

Finisco con un augurio: auguro, con fervore di italiano, che qualunque sia per essere la decisione del Senato, essa risponda non solo nell'intendimento (del che a nessuno è lecito di dubitare) ma in effetto, nella realtà, all'onore alla dignità agli interessi supremi della patria nostra. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lusignoli.

LUSIGNOLI. Permettano gli onorevoli colleghi brevissime parole, che potranno anche avere il significato di una anticipata dichiarazione di voto.

Dico subito che il mio voto sarà favorevole a quell'ordine del giorno, il quale contenga specifiche determinazioni che mettano in evidenza le dichiarazioni dell'on. Presidente del Consiglio, che, per essere nobilissime, come ha ora detto l'on. Abbiate, lasciano la fondata speranza di un'azione di Governo conforme all'aspettativa del Paese; del nostro Paese che vuole essere governato secondo la costituzione e cioè nelle libertà consentite dalle leggi, nel rispetto delle leggi stesse da parte di tutti.

Io voterò quell'ordine del giorno anche perchè la situazione politica non ammette soluzioni

precipitose; lo voterò col sentimento di preservare il Paese dai danni delle discordie.

Onorevoli colleghi, non tanto ho chiesto la parola per fare queste dichiarazioni quanto per fare alcuni rilievi a qualche discorso pronunziato ieri in quest'aula.

L'on. Tanari, di cui ho sempre ammirato ed ammiro la cavalleresca figura e la superiore nobiltà d'animo, ci ha passato in rassegna delitti e fatti, diretti a sabotare la Nazione. Quei delitti e quei fatti hanno determinato la salutare reazione della pubblica opinione. Ma quei delitti, me lo permetta l'on. Tanari, assumono un carattere assai diverso dalla tragedia che deploriamo oggi, perchè l'enorme impressione, suscitata nell'animo del popolo italiano, deriva dal fatto di aver coinvolto, quella tragedia, uomini che disgraziatamente si trovavano al vertice del partito, che oggi governa l'Italia.

E sullo sfondo di questa tragedia si delinea, come ha rilevato il nostro Presidente, la oscena figura dell'affarismo. Le quali cose furono rilevate ieri anche dall'on. Crispolti, che mi è apparso giusto dispensiere di consensi e di dissensi.

Ma, onorevoli colleghi, quello che ieri mi ha profondamente addolorato, è stato il discorso dell'on. senatore Pantaleoni. Io sento nel vivo della mia coscienza, (e me ne duole, e me lo perdoni lo stesso on. Pantaleoni) io sento nel vivo della mia coscienza di non poter confondere il mio col suo voto. Quel discorso non mi ha fatto sorridere neppure nei punti che si prestavano alla più significativa ilarità; siamo ancora immersi nella tragedia e non vi è luogo per la farsa! Soprattutto mi hanno addolorato due affermazioni.

La prima è questa: l'onorevole Pantaleoni ritiene impossibile la pacificazione, che chiama parola vuota di senso. Ebbene, no! è alla pacificazione, parola piena di tanto senso, che aspira tutto il Paese; e la grande maggioranza del Paese nostro è costituita da spiriti liberi da passioni di parte, da uomini che una passione hanno, quella della patria, del lavoro, della famiglia. (*Bene*). Questa grandissima, innumerevole maggioranza vuole la pacificazione; quella pacificazione, che l'onorevole Mussolini ha dichiarato qui e alla sua maggioranza dell'altro ramo del Parlamento di voler conseguire.

Io mi auguro (e vorrei che la mia parola,

tanto modesta, fosse altrettanto autorevole), io mi auguro che le opposizioni vogliano tener conto degli intendimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Altra affermazione: l'onorevole Pantaleoni ha dichiarato che i dieci minuti di sospensione del lavoro, deliberati dalla confederazione generale del lavoro, sono una ipocrisia, sono una provocazione. Ebbene, no, onorevole Pantaleoni...

Voci. È giusto.

LUSIGNOLI... quei dieci minuti di sospensione di lavoro non sono nè uno sciopero, nè una ipocrisia, nè una provocazione; quei dieci minuti sono la consacrazione del dolore delle masse, (*commenti prolungati*) che si identifica, che si confonde col nostro dolore. (*Commenti vivissimi*).

Eh!... onorevoli senatori, vi sono delle tragedie che premono su tutti i cuori; non vi è distinzione (*commenti*) tra nobili, borghesi e proletari dinnanzi al martirio. E Iddio voglia, onorevoli colleghi, Iddio voglia che dal martirio di un uomo nasca l'aurora della concordia redentrica! In questo solo senso, onorevole Pantaleoni, può, se mai, invocarsi il martirio di Cristo da lei ricordato, me lo permetta, con poca riverenza. Ricordi piuttosto, onor. Pantaleoni (ella ha dimenticato le inimitabili parole del nostro Presidente), ricordi piuttosto che la vedova, la madre, gli orfani dell'onor. Matteotti hanno invocato la pacificazione e la concordia; le hanno invocate sulla santità di una tomba ignota; le hanno invocate in nome della nostra Italia che piange la turpe tragedia, e che, reverente, s'inchina a tanto dolore e a tanta generosità. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sforza.

SFORZA. Fra poco il Senato procederà al voto. A me sembra che chi ha un pensiero netto e deciso ha il dovere morale di esprimerlo.

È per obbedire a questo imperativo che io parlo; parlo secondo coscienza mi detta e son certo che anche coloro che non condividono il mio pensiero vorranno dare prova di tolleranza verso un'opinione profondamente sentita.

Spogliato degli accessori - come, per esempio, del progetto di rimpasto, formula parlamentare passatista di cui pareva inteso non sentiremmo più parlare - quale è la composizione vera del

discorso che udimmo avant'ieri dal Presidente del Consiglio?

1° una lunga auto-apologia;

2° la periodica minaccia della tensione pericolosa di certe zone fasciste;

3° una perorazione di buone intenzioni.

E nella lunga apologia cosa c'era come argomento principe?

Che anche all'estero si sono compiuti delitti analoghi all'assassinio di Giacomo Matteotti.

Signori, un popolo non può dare forse maggior prova di debolezza civile che se si pone tutto il tempo la timida domanda: che dirà mai l'estero? Un gran popolo deve trarre dalla sua coscienza morale le sue ragioni di giudizio.

E a proposito di giudizi dall'estero permettemi che io citi qui le parole nobilissime che Matteotti oppose due mesi fa ai suoi colleghi della conferenza socialista di Brusselle: « Nulla noi vogliamo dai compagni dell'estero. Ciascun popolo deve conquistare la sua libertà; se non sa, vuol dire che non ne è degno ».

Non sentite qui dentro, o colleghi, nelle parole di questo figlio della stessa terra di Battisti - Matteotti era originario di Trento (*commenti*) - un orgoglio nazionale che egli forse neppure sospettava in sé, e tanto più fiero quanto meno sventolato in paroloni da sagra? La fiamma del patriottismo, voi vedete, si fa viva nei modi più diversi; e niente è più pericoloso per la sorte futura di un popolo che di credere si possa avvivare con costrizioni esterne il senso della patria.

Sarebbe indulgere, sotto forma opposta, nello stesso malvezzo di troppo preoccuparsi di giudizi esteri, il tentare di cercare in altri paesi esempi di altri efferati delitti per sminuire il turbamento della coscienza italiana.

Un grande paese deve saper guardare in faccia la realtà.

E la realtà è che altrove vi furono delitti di fanatici, delitti di classe, di razza, di partiti; ma qui vi è un delitto organizzato - al seguito di altri delitti rimasti tutti impuniti - da uomini installati al centro stesso del Governo, e da gerarchi supremi di un partito che la teoria nazional-fascista dichiara essere una sola e identica cosa con la sacra entità della Patria.

Delitto commesso da gerarchi che inganna-

vano il loro « duce » con le proprie criminose attività?

Bene; ma allora il capo del Governo ha il torto inescusabile di essere stato da vari posto in guardia contro costoro e di averli, ciò malgrado, tenacemente difesi come li difese in un discorso di pochi mesi fa, in cui schernì l'idea del buon tiranno circondato da cattivi consiglieri. Ecco le sue precise parole: « Quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno, sono cinque o sei persone che vengono da me tutte le mattine al quotidiano rapporto, colle quali ho stretta piena responsabilità ».

E perchè, del resto, egli non procedè mai contro i delitti che, con crescendo spaventoso, ma implacabilmente logico per via della impunità, sboccarono fatalmente nella tragedia Matteotti?

Il ricordo dell'eccidio di Sonzini e Scimola fa ancora rabbrivire; ma lo Stato intervenne a punire e i colpevoli andarono in galera. Le iene di Empoli furono arrestate e assicurate alla giustizia da un Governo del passato.

Ma l'onorevole Misuri usciva appena dal Parlamento ove si era reso colpevole di dire ciò che pensava dal suo scanno di rappresentante del popolo, e sulla soglia del Parlamento fu accoppato.

L'onorevole Amendola fu aggredito e ferito di pieno giorno nelle vie di Roma.

L'ora deputato Forni fu bastonato a sangue alla stazione di Milano, presenti centinaia di persone.

L'onorevole Gonzales fu bastonato e ferito a Genova in una riunione elettorale insieme all'eroe nazionale Rossetti.

Andate a sfogliare adesso l'organo personale del Presidente del Consiglio e per ognuno di questi delitti non troverete che scusanti per gli aggressori ed irrisioni e ingiurie e nuove precise minacce per le vittime.

Per tutti questi fatti - notevoli per le vittime, ma non più gravi degli infiniti verificatisi in ogni angolo d'Italia, a cominciare dall'assassinio di quattordici operai tolti dalle loro case a Torino e fucilati sulle rive del Po, mentre l'autorità locale ritirava le pattuglie dalle strade per evitare che qualche ingenuo zelante subordinato intervenisse - niuno si accorse mai che la giustizia compiesse serie ricerche od imponesse sanzioni.

Quando per caso vi fu un arrestato, uno solo, l'amnistia fascista che a mio avviso rimarrà una macchia nella storia del diritto italiano, lo pose tosto in libertà (*Rumori vivissimi*).

Voce. C'è un'altra amnistia che è peggiore: quella dei disertori! (*Commenti*).

SFORZA. L'attuale Presidente del Consiglio disse un giorno che Zanardi era responsabile degli atroci fatti di Palazzo d'Accursio: ma quale responsabilità pesa dunque su chi ad ogni momento parlò di sangue, di piombo, di seconda ondata? L'on. Federzoni ha trovato subito il modo di non essere responsabile dell'aggressione di casa Frassati: ha mandato a casa il Prefetto!

FEDERZONI, ministro dell'interno. Non desidero le sue lodi.

SFORZA. Ma nel lungo tempo dell'illegalismo governativo fascista, dove sono mai gli squalificati e i puniti tra i funzionari d'ogni ordine che non compirano il loro dovere?

Naturalmente, il Presidente del Consiglio non avrebbe desiderato gli eccessi, ma alla stessa guisa che non riusciva a concepire e ammettere opposizioni. Nel suo discorso di avant'ieri egli parla come di materiale per una Italia ideale di « quei milioni di cittadini che non parteggiano e lavorano ».

Certo, questi cittadini sono utilissimi. Ma in una generalizzazione italiana di tal fatta io sentirei, lo confesso, l'odore stantio dei buoni popoli su cui contavano, fidenti soprattutto sul bastone austriaco, gli Este, i Lorena, i Borboni. (*Commenti vivaci, proteste*).

PRESIDENTE. On. senatore Sforza, gli oratori che l'hanno preceduta hanno dato esempio di misura, esempio al quale io la prego di conformarsi. (*Approvazioni, vivissimi applausi*).

SFORZA. Signor Presidente, ella sa che parlando io eseguisco un penoso dovere; la prego perciò di lasciarmi dire e di confidare nel mio senso di misura.

PRESIDENTE. Confido sul suo senso di misura, purchè ella sia effettivamente misurato. (*Benissimo*).

SFORZA. La mancanza di discussione è segno di morte per un grande paese. Machiavelli (*conversazioni*), Machiavelli su cui l'attuale Presidente del Consiglio aveva pensato di sostenere una tesi di laurea, disse: « Coloro che

dannano le divisioni mi pare che dannino le cose stesse che fecero libera e grande Roma ».

Gli è che il fascismo è uno stato d'animo, per alcuni lati spiegabilissimo, ma senza una teoria positiva di pensiero, e quindi colla possibilità di sussistere solo in un'atmosfera di prestigio o di terrore indiscussi. (*Commenti*). Il fascismo poteva combattere molte lotte, ma una battaglia di critica intellettuale non poteva combatterla. Ed è questo, o signori, che è stato il segnale della morte di Matteotti. Egli era il più ardente, il più appassionato, il più documentato degli oppositori. Fu soppresso: la discussione era vietata.

Gli assassini e i loro mandanti si sbagliarono solo perchè constatata la tacita passività del Paese di fronte a tanti precedenti delitti, contarono anche questa volta di farla franca. Invece l'Italia si svegliò inorridita. E Matteotti, o signori, vince morendo! (*Proteste, rumori*).

Ma perchè il sacrificio non sia vano e cioè pel più urgente e sacro fra i più urgenti bisogni d'Italia, voglio dire l'educazione morale del nostro popolo, che ha bisogno soprattutto di sincerità e di giustizia, occorre domandare che cosa intendano certi organi del Presidente del Consiglio quando gridano: giustizia completa, sì, ma purchè (come se nella giustizia potessero esservi dei purchè!), purchè non si faccia il processo al fascismo.

Ma chi può sapere a quale punto si fermerà l'allargarsi del cerchio fatale? Il Presidente del Consiglio non lo sa, perchè la sua sola scusa è che ignorava quel che accadeva intorno a lui fra i gerarchi supremi del fascismo, dei quali, due della pentarchia che ha scelto la Camera attuale sono in carcere; un terzo è dimissionario e sotto una grave accusa; mentre un altro, il capo supremo della pubblica sicurezza, lo si è dovuto cacciare!

L'attuale Presidente del Consiglio ha anche detto avant'ieri, che vorrebbe valorizzare il Parlamento. Ma come può? Quelli che malgrado violenze mai viste furono eletti dal popolo si sono ritirati sopra un nuovo Aventino e non scenderanno in un'aula vietata loro dall'ombra inulta di Matteotti! (*Proteste altissime*).

La maggioranza fu riunita ieri l'altro, ma purchè non parlasse e non discutesse; e solo ascoltasse e ubbidisse militarmente. E il *Popolo d'Italia* ne scherniva pur ieri il suo voler ri-

manere a Roma a Camera chiusa ed il suo voler occuparsi delle supreme questioni dell'ora. È questo il concetto di una vitale dignità del Parlamento?

Si discute ora quanta parte nella tragedia orrenda abbia l'affarismo e quanta l'impossibilità di sottostare ad una critica politica.

Il quesito è vano.

L'affarismo sorge sempre dai regimi di violenza, dai regimi incontrollati: sono termini che si tengono l'un l'altro.

Lasciando il delitto alla magistratura, le accuse di affarismo non possono essere chiarite che da un'inchiesta parlamentare. Finché non vi si giunga, la coscienza pubblica rimarrà profondamente turbata anche dai dubbi - che son poi certezze - sulla corruttela che dilaga.

Abbiamo avuto in questi giorni due dichiarazioni contraddittorie dell'attuale Presidente del Consiglio. Il 14 giugno, accettando le dimissioni del signor Finzi, ne dava come causa l'essere stato pronunziato, a proposito del delitto, il nome di costui. Il 17, in un comunicato ufficiale, dichiarava invece le dimissioni senza relazione alcuna colla scomparsa (l'eufemismo è del comunicato) dell'onorevole Matteotti. Ma come, nella situazione attuale, giungere a un chiarimento pieno che solo l'inchiesta parlamentare può fornire?

Il Presidente del Consiglio ha citato nel suo discorso una frase del signor Serrati in un giornale di Mosca. È vero: cotali frasi han qualche importanza di sintomo, sia pur lontano. Per la civiltà e la pace d'Italia le profezie moscovite devono essere sperdute nel nulla. Ma ciò non si avrà col semplice mantenimento dell'ordine esterno, senza base nelle profonde realtà dello spirito. Guai al risveglio nostro se si continui a compromettere il santo nome d'Italia, tentando d'identificarlo con interessi di caste e predominii di fazioni! Guai se milioni e milioni d'italiani, che sono poi quelli che giurano al Piave di voler rimanere padroni in casa loro, finiranno per sentirsi degli stranieri in patria! I sentimenti popolari, non lavorando più all'aria aperta, tendono già a tornare allo stato di spirito delle antiche sette. È vero, sì, che il rendimento degli operai oggi è maggiore, ma ciò è perchè ci siamo andati allontanando dalla crisi e dalla stanchezza del dopo guerra. (*Interruzioni*). Colleghi, non si tratta di udire

ciò che potete desiderare che sia, si tratta di esaminare con lealtà di spirito come stiano le cose. Quale è, in realtà, lo stato d'animo delle masse? Le voci più spaventevoli e più atroci sugli orrori dello scempio del corpo di Matteotti si propagano nel popolo, senza giornali, senza bisogno di giornali, con una specie di orrore e fervore mistici. Il corpo che non si trova è, per il popolo, la conferma delle voci orrende. Sono lieviti di febbre che possono diventare un giorno gravissimi. È follia pensare di domarli colla violenza. Mi scusi la temerità della parola « follia » il ministro Gentile, che nel suo discorso elettorale di Palermo sentenziò: « ogni forza è forza morale, qualunque sia l'argomento adoperato dalla predica al manganello ».

Intanto, duri o non duri l'attuale Ministero, si trasformi esso o no (la cosa non riguarda l'opposizione, la quale non ha da andare al potere), io voglio confidare che chi, nel ricomposto Gabinetto, sarà più pensoso della patria che di sé stesso, stimerà sacro dovere di mantenere intatte nella loro storica pienezza certe riserve supreme verso cui - in tanto sfacelo di fittizie fiducie - la massa del popolo deve ancora rivolgersi riverente. Queste riserve supreme possono un giorno rivolgersi, esse, a vantaggio di tutti, a tutto il popolo. Può essere rischioso chieder loro di porsi a contatto con una sola frazione di Parlamento. Sarebbe questo un errore che, sia pure in buona fede, trarrebbe la sua origine - come le violenze e il sangue del recente passato - da un folle concetto che è una delle basi della tragica avventura che traversiamo: e cioè che solo in una parte sia impersonata la patria; che chi non pensa come questa parte è nemico della patria. La patria che salvammo al Piave, o signori, era la patria di tutti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti dichiaro chiusa la discussione.

È riservata la facoltà di parlare all'onorevole Melodia che ha presentato un ordine del giorno di cui prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di dar lettura.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale

restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno.

« MELODIA ».

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. L'ordine del giorno da me presentato con il consentimento di numerosi autorevoli Colleghi, è così chiaro e preciso che non richiede ampiezza d'illustrazione, ma la gravità del momento e l'importanza e il significato della deliberazione che sarà presa dal Senato, impongono una precisa, se pur breve, chiarificazione del nostro pensiero e del nostro atteggiamento. Anche noi, con sentimenti diversi da quelli dell'oratore che mi ha preceduto, ci siamo associati al dolore e all'orrore che il delitto ha ispirato all'Italia intiera, ci siamo associati al Governo ed al Paese e abbiamo sentito anche noi la nostra coscienza turbata, anche perchè ha reso possibile un tentativo di denigrazione dell'Italia. Ma questa nella sua fierezza sente la energia di respingere ogni inconsulta insinuazione di oltre monte e di oltre mare. (*Applausi*). Questa manifestazione dicevo è di esecrazione per il misfatto e per i colpevoli e di compianto per la vittima; ma l'espressione del sentimento, per la stessa sincerità sua, non può essere accompagnata da frasi rettoriche o da altro intendimento. Piuttosto è da esprimere la certezza che la magistratura italiana, inattaccabile baluardo di sicurezza e di uguaglianza civile, compirà rapidamente l'opera sua affinché la giustizia abbia ad applicarsi piena in confronto di chiunque possa in qualunque modo, per qualsiasi ragione avere partecipato all'azione delittuosa. (*Approvazioni*).

In ordine a ciò la parola del Presidente del Consiglio, che corrisponde pienamente all'azione da lui esplicita con gli adottati provvedimenti di sua competenza, non poteva essere più precisa, e dimostra la ferma volontà che l'opera epuratrice si svolga efficace e completa contro quanti in qualsiasi modo e in qualsiasi forma possono avere offeso il principio della moralità che alita possente nell'animo della grande maggioranza italiana, e che deve essere

la norma regolatrice della vita di ogni cittadino; perchè il paese esige, come ha chiaramente detto il Presidente del Consiglio, che qualunque elemento di infezione che si sia insinuato nell'organismo dello Stato debba essere con inesorabile severità eliminato.

Principalmente in questo campo è quindi necessario provvedere senza riguardo, dando la netta sensazione di voler conservare ai pubblici poteri quella adamantina purezza di vita che costituisce una gloriosa tradizione italiana. (*Applausi*). I propositi manifestati anche su tal punto dal Presidente del Consiglio, e che egli espresse con quella energia, e, voglio aggiungere, con quell'intima commozione che sono indice di volontà inflessibile, furono tali da determinare una sensazione di sollievo e un'impressione, più che di speranza, di certezza.

Noi affermiamo che non sarebbe leale non accogliere con fiducia le assicurazioni del Presidente del Consiglio. Quando egli con accorata amarezza parlava delle aspre difficoltà attraverso le quali dovette svolgersi l'azione sua, esprimeva una verità che era sentita da tutti noi prima ancora che egli l'avesse affermata, e da tutti quanti consideravano la situazione con serena e chiara obiettività. Le difficoltà accennate nel discorso del Presidente del Consiglio spiegano manchevolezze e errori. Non può essere dubbio che manchevolezze e errori, con le conseguenze che ne derivarono, devono indurre ad adottare senza esitazione e con ferma mano i necessari rimedi. È nostro convincimento che l'onorevole Mussolini abbia, oltre che la volontà, la energia necessaria per incanalare tutte le forze sane nell'ambito della costituzione e per ridare al paese quella normalizzazione di vita della quale è sitibondo. Perchè non può e non deve essere dimenticato che l'avvento del fascismo al Governo apportò notevolissimi benefici all'Italia nostra, arrestandola nella fatale discesa lungo la quale stava precipitando, e mantenendo alto il decoro e il prestigio della nostra Patria all'estero. (*Approvazioni*). Non accennerò a fatti specifici perchè furono ieri enunciati dall'onorevole senatore Tanari, con quelle calde ed eloquenti parole che sgorgavano dal cuore dell'illustre patriota, e furono anche riconosciuti dall'onorevole senatore Albertini.

Le schiette e forti parole pronunziate dal

Presidente del Consiglio per il loro contenuto e per la stessa loro tonalità non possono lasciar dubbio sul suo fermo proposito di compiere opera risanatrice: egli invoca l'ausilio e l'appoggio di quanti hanno il culto della patria e sanno, per la tutela dei supremi interessi di questa, elevarsi sopra la meschinità delle competizioni partigiane.

Io sono certo d'interpretare il sentimento del Senato affermando che esso darà tutto l'ausilio e l'appoggio per la rapida attuazione di quella normalizzazione e di quella pacificazione alle quali mira il Presidente del Consiglio e per le quali egli appunto richiede il nostro ausilio e il nostro appoggio.

Noi diamo completo questo appoggio con la certezza che questi propositi saranno rigidamente e fortemente attuati e diamo piena mallevanzia che ogni manifestazione, ogni atto diretto allo scopo di restituire al Paese la pace, distruggendo gli odi faziosi, ci troverà pronti ad assistere il Governo, stretti dall'amore indefettibile verso la Patria. Così Iddio conceda a noi il grande conforto di vedere l'Italia incamminarsi tranquilla verso i suoi radiosi destini, forte dell'energia del suo popolo ed incurante delle malignità dei nemici interni ed esterni! (*Applausi*), all'ombra della sua gloriosa bandiera, sotto la guida del suo Re, nel quale si sommano tutte le nostre aspirazioni, al quale nella solennità di questo momento rinnoviamo con cuore fervido, e con spirito puro il giuramento di fedeltà! (*Unanimi e prolungati applausi. Il Presidente, i senatori e i ministri si alzano; Grida ripetute di: Viva il Re!*)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se accetta l'ordine del giorno del senatore Melodia.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Melodia.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno hanno chiesto l'appello nominale i senatori: Campello, Mazzoni, Sinibaldi, Tanari, De Marinis, Cassis, Nava, Rossi Giovanni, Imperiali, De Amicis Mansueto, Conti, Indri, San Martino, Dorigo, Cito Filomarino, Amero d'Aste, Cipelli, Giunti.

ABBIA TE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIA TE. Onorevole Presidente, io, a nome

anche di un gruppo di Colleghi, domando che la votazione sull'ordine del giorno Melodia avvenga per divisione; che cioè si voti la prima parte fino alle parole « esprime fiducia »; e poi la seconda parte dalle parole « esprime fiducia » sino al termine.

PRESIDENTE. Occorre che la domanda di divisione del senatore Abbiate sia appoggiata da dieci senatori.

Coloro che appoggiano la domanda di divisione sono pregati di alzarsi.

La domanda è appoggiata.

Poichè la domanda di divisione è appoggiata da più di dieci senatori, la votazione per divisione ha luogo di diritto.

MELODIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Io ardirei pregare l'onorevole Abbiate di ritirare la sua proposta. Intendiamoci chiaramente: tanto vale votare per divisione, quanto vale votar contro. Questa forma di votazione potrebbe essere interpretata come un voto d'ipocrisia...

(*Interruzione del senatore Pais*).

MELODIA. Io rivolgevo una preghiera all'onorevole Abbiate perchè mi pareva più chiaro votare contro, che votare per divisione.

L'acceptare soltanto una parte dell'ordine del giorno sino alle parole « esprime la fiducia » significa dire e non dire, significa, a mio avviso, qualcosa che non può essere nella mente dell'onorevole Abbiate nè di altri.

È questo il significato delle mie parole, non è già mio avviso rivolgere un'accusa di ipocrisia ai miei colleghi, i quali conoscono quale devozione e quale cortesia io abbia sempre avuto verso di tutti, e me ne appello a tutti indistintamente.

SINIBALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINIBALDI. Come firmatario della domanda di appello nominale, credo interpretare il pensiero dei miei colleghi, dichiarando che noi rinunziamo alla domanda di appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno, perchè prevediamo che verrà votato all'unanimità dal Senato. Manteniamo però l'appello nominale della seconda parte che esprime la fiducia.

PRESIDENTE. Mi duole non poter tener conto della dichiarazione dell'onorevole Sinibaldi perchè c'è un'altra domanda firmata dai

senatori Giardino, Campello, Indri, Cippico, Tanari, De Amicis Mansueto, Supino, Giunti, Cito Filomarino, Conti, Casati, Bonin, Malaspina, Giovanni Rossi, Biscaretti, Sili e Grassi, che chiede l'appello nominale sulle due parti.

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. Debbo ritenere che la parola dell'onorevole Melodia sia andata, involontariamente, al di là del suo pensiero. Chi, come me, ha espresso nel modo più aperto e leale il suo pensiero, non può essere supposto capace di seguire procedimenti non rettilinei. Ho chiesto la divisione dell'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Melodia, per potere votare coerentemente al mio discorso; e l'ho chiesta anche perchè incaricato da un gruppo di colleghi. Mantengo la mia istanza, senza punto preoccuparmi dell'espressione sfuggita all'onorevole Melodia, la quale non mi tange.

1ª Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Darò ora lettura della prima parte dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Melodia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese.... ».

La votazione di questa prima parte sarà fatta per appello nominale; chi l'approva, risponderà « sì », chi non l'approva, risponderà « no ».

Prego il senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, procede all'appello nominale.

Hanno risposto SÌ:

Abbate, Agnetti, Albertini, Albricci, Amero D'Aste, Ancona, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Bacelli, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompa-

gni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevaro, Capotorto, Carissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Coccia, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Della Torre, De Marinis, De Novellis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Figoli, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Loria, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martini, Martino, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morrello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pincherle, Pironi, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Quarta, Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi-Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Ubaldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Se-

chi, Sili, Sinibaldi, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valerio, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Zippel, Zupelli.

Astenuti: Molmenti, Mortara, Pozzo, Valenzani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della prima parte dell'ordine del giorno Melodia.

Senatori votanti 252

Rispondono sì 248

Si astengono 4

Il Senato approva.

2ª Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procederà ora all'appello nominale per la votazione della seconda parte dell'ordine del giorno la quale, se approvata formerà con la prima un unico tutto. Ne do lettura: « esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Coloro che approvano questa seconda parte dell'ordine del giorno Melodia, risponderanno « sì », coloro che non l'approvano, risponderanno « no ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di fare l'appello nominale.

BISCARETTI, *segretario*. fa l'appello nominale.

Hanno risposto SÌ:

Agnelli, Agnetti, Albricci, Amero d'Aste, Artotta, Artom.

Baccelli, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Berio, Bertetti, Berti, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Capotorto, Carissimo, Casati, Cas-

sis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefaly, Chersich, Chimienti, Cimati, Cipelli, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Corradini, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, De Marinis, De Novellis, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Francica-Nava, Fratellini, Frola.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gatti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lucchini, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Marchiafava, Mariotti, Martini, Mayer, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Paternò, Peano, Pecori Giraldi, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti Di Roreto, Pincherle, Pironti, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pullè, Puntoni.

Quarta, Quartieri, Queirolo.

Rajna, Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo.

Salata, Sanjust Di Teulada, San Martino, Sanminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Sinibaldi, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tacconi, Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani.

Valerio, Venosta, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli.

Zippel, Zupelli.

Hanno risposto NO:

Abbate, Albertini, Auteri Berretta.

Berenini, Bergamini, Bollati.

Credaro.

Della Torre.

Fadda, Faelli, Ferri, Fradeletto.

Loria.

Pais.

Ruffini.

Sanarelli, Sforza.

Taddei.

Valenzani, Venzi, Volterra.

Astenuti: Grassi, Martinez, Martino, Molmenti, Mortara, Pozzo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Melodia.

Senatori votanti	252
Rispondono sì	225
Rispondono no	21
Si astengono	6

Il Senato approva.

Rimane così approvato l'intero ordine del giorno.

Ora porrò ai voti l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, De Novellis di dar lettura delle interrogazioni pervenute.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se intendano provvedere al sollecito compimento dei lavori di costruzione della

strada costiera Monfalcone-Trieste, la quale, già sviluppata in tutto il suo percorso con le gallerie sotto il parco di Miramar perforate, ma non ancora rivestite, non potrebbe senza danno e maggior dispendio subire comunque una qualche sospensione o ritardo.

Pitacco.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. L'on. senatore Dorigo ha inviato le sue dimissioni da membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte e l'on. senatore Pozzo da membro ordinario della Commissione permanente di istruzione.

Alla loro sostituzione sarà provveduto nella seduta di domani insieme alle altre votazioni già iscritte all'ordine del giorno.

Leggo intanto l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. Interrogazioni.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1924 (N. 11).

III. Votazione per la nomina:

a) di tre membri ordinari della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia;

b) di due membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia;

c) di un membro supplente della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.